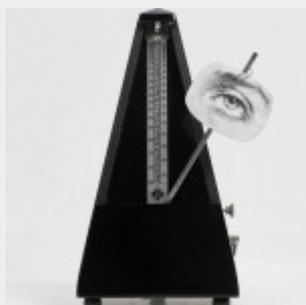


Man Ray, quando la fotografia cambia l'arte



di Silvia Biffi

Cos'è la follia? E' un orologio o un metronomo che dimentica di camminare o di fermarsi. [Man Ray, diari]

Oggi l'occhio del metronomo batte centoventicinque volte le ciglia consegnandoci la manciata d'arte del suo costruttore, tutta da riordinare.

Nato a Filadelfia il 27 agosto 1890 sotto il vero nome di Emmanuel Radnitsky, **Man Ray** cresce travolto dall'irruenza delle avanguardie americane; abbandona presto gli studi per approcciarsi all'arte attraverso opere e sperimentazioni. Nel 1914 compra la prima macchina fotografica consacrandosi ad un mondo lucido che non abbandonerà mai. Mentre costruisce le fondamenta della propria poetica, conosce **Marcel Duchamp**, l'amico che gli cambia la vita.

A Goya non capitò forse di dipingere con un cucchiaino non avendo un pennello a portata di mano? E Tiziano, che si vantava di poter ricreare le carni della Venere con il fango? E' indispensabile superare la limitatezza dei mezzi e usare l'immaginazione [Man Ray, Diari].



Rayograph, fotografia ottenuta senza l'uso della macchina fotografica

Insieme a lui Man Ray importa dall'Europa il nuovo senso di rifiuto dell'arte tradizionale, dando origine al **Movimento Dada**, a cui si dedica completamente.

Avviene qui la svolta che eleva l'Uomo-raggio al rango degli artisti riconoscibili: a seguito di Duchamp si trasferisce nella bella Parigi per ritrarne la bellezza. E se la bellezza è la gente, troviamo allora moltissimi ritratti di personaggi noti, ribelli, naturali e stravaganti. Man Ray impressiona **Gertrude Stein, André Breton, James Joyce, Jean Cocteau, Picasso**, presentandoli al mondo con tutta la schiettezza della fotografia. La propensione all'assurdo e al disarmante porta l'artista ad aderire al **Surrealismo**, nuovo standardo della cultura.

New York ci manda un suo dito d'amore, che non tarderà a solleticare la suscettibilità degli artisti francesi. Speriamo che questo solletico metta ancora una volta in evidenza la ben nota piaga che caratterizza la profonda sonnolenza dell'arte. I quadri di Man Ray sono fatti di basilico, di noce moscata, di un pizzico di pepe e di rametti di prezzemolo dal cuore duro. [Tristan Tzara, Sulla prima esposizione surrealista]



La quotidianità esplode: mentre le sue opere toccano la Prima Esposizione Surrealista, nella vita di Man Ray entra come un vortice la lucente **Kiki** de Montparnasse, musa forte ed amante verace. La Grande Guerra lo costringe al rientro in patria ma il cuore europeo lo richiama presto indietro e trascorre gli ultimi anni a Parigi, sempre in mostra.

L'eredità di Man Ray è soprattutto fotografica e nei libri di scuola trova sempre un po' di posto *Le Violon d'Ingres*, immagine surreale di una donna di spalle con incisi nei fianchi i tratti d'un violoncello. Forse questa figura dilata davvero un mondo a sé, dove trovano spazio anche gli altri aspetti della vita dell'artista: i **Rayographs**, gli oggetti inutili, i dipinti e la filmografia – tutti sottesi in un filo di musica.

Sarà che il raggio di Man Ray passa davvero tanto in fretta da poterlo afferrare solo in rincorsa.

Silvia Biffi